

TORNATA DEL 21 APRILE

sproporzione nelle quote d'imposta, dico : almeno temperiamo questa flagrante ingiustizia e facciamo sì che coloro che sono lievemente colpiti dalla tassa paghino almeno il 4 per cento, mentre altri pagherà il cinque, il sei, e l'8 per cento.

Se sopravanza una somma io la distribuisco proporzionatamente su questo nuovo contingente, noti bene l'onorevole signor ministro, per cui l'aumento invece di essere per gli uni in ragione dell'1 per cento, sarà per lo meno del 4 per cento e viene a sgravare chi paga il 7, l'8 e il 10 per cento dall'essere sovrapposto in proporzione.

E noti l'onorevole ministro delle finanze che io non ho mai eccoduto il 10 per cento, poichè io so benissimo che tale è il limite stabilito dalla legge, ma questo io lo lascio intatto come sta scritto.

PRESIDENTE. Ella rientra nel merito.

BIANCHERI. Se poi il presidente non vuole che io continui, io tacerò.

PRESIDENTE. Le ripeto : il regolamento non lo consente.

Voci. Ai voti ! ai voti !

PRESIDENTE. La Camera deve dunque deliberare su questi varii emendamenti.

Voci. Sì ! andiamo avanti.

PRESIDENTE. Viene innanzi tutto l'emendamento dell'onorevole Busacca al quale si è associato l'onorevole Rattazzi.

In secondo luogo viene la proposta del deputato Biancheri, poi quella del deputato Mancini, in fine viene l'emendamento della Commissione di cui darò lettura. Per esso, invece delle parole : « per metà in ragione del riparto adottato, » si direbbe : *un terzo* ; ed invece delle parole « per metà in ragione dell'ammontare dei redditi » si direbbe *di due terzi*.

Poi vi sarebbe un emendamento dell'onorevole deputato Avezzana ; in fine due emendamenti aggiuntivi, uno dell'onorevole Molfino, e un altro dell'onorevole Ferraris.

Or dunque sarebbe il caso di deliberare sopra gli emendamenti degli onorevoli Rattazzi, Biancheri e Mancini.

RATTAZZI. Domanderei però che si lasciasse intatta la quistione della somma.

PRESIDENTE. Sì, rimane intatta.

Domando se l'emendamento Busacca e Rattazzi sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto a partito.

(Dopo prova e controprova è respinto.)

Viene ora l'emendamento Biancheri, così concepito :

« L'ammontare dell'imposta principale sui redditi di ricchezza mobile stabilita dalla legge 14 luglio 1864 (numero 1863) è fissato pel 1865 nella somma di 60 milioni, di cui 30 milioni saran ripartiti tra le provincie del regno in ragione del riparto adottato pel 1864, gli altri 30 milioni saranno distribuiti in aumento del contingente di quei comuni o consorzi che per effetto del

suddetto riparto pagherebbero meno del 4 per cento sulla loro ricchezza mobile stata accertata ; la somma che potrà sopravanzare verrà distribuita mediante aumento proporzionale al contingente di tutti i comuni o consorzi dello Stato. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

L'emendamento Mancini e Cavallini è così concepito :

« Le provincie, i consorzi ed i comuni che per effetto della ripartizione dei contingenti risulteranno comparativamente aggravati di una ragione maggiore di quota negli anni 1864 e 1865, avranno diritto ad esserne compensati con proporzionati disgravi ne' due anni successivi, a carico delle provincie, dei consorzi e dei comuni che avessero comparativamente pagato meno. »

Domando se quest'emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Prima di procedere oltre, darò la parola all'onorevole Avezzana per isvolgere il suo emendamento, con cui, laddove, secondo il disegno di legge, vengono assoggettati all'imposta sulla ricchezza mobile soltanto i redditi superiori a lire 250, egli proporrebbe portarsi questa cifra a lire 500.

AVEZZANA. Signori, la mia proposta consiste nello assoggettare all'imposta sulla ricchezza mobile soltanto i redditi superiori alle 500 lire di reddito imponibile. Nessun criterio pratico fu mostrato dai nostri uomini governativi, dacchè il paese ottenne, con opera di sagrifizi quasi meravigliosi, la sua rigenerazione politica ed indipendenza nazionale. Eglino non credettero far uso di sistemi semplici nel governare e nel dirigere le amministrazioni dello Stato. Io ritengo che sarebbe stato meglio, per esempio, imporre sui dazi indiretti di ogni categoria di merci introdotte nel nostro paese, qualunque ne fosse stata la loro provenienza. Sopra di esse sarebbesi potuto far pesare la mano in proporzione dei bisogni dell'erario, essendo questa un'imposta che distribuendone il peso su tutti non è sentita mai tanto come questi onerosi balzelli, coi quali voi oggidì siete obbligati di sopraccaricare le nostre popolazioni. Essi invece hanno improvvidamente preferito di vincolare, con una semplicità veramente strana, la nazione col concludere un trattato di commercio ruinosissimo prima con la Francia, ed in seguito, per una conseguenza naturale, altresì coll'Inghilterra e con altre nazioni, per cui quei paesi introducono oggidì fra di noi incessantemente masse enormi di merci, quasi senza pagar dazio, oppure tanto tenue da rendere impossibile alle nostre manifatture il poter competere con esse, e da costringere a chiudere e fermare le nostre fabbriche, ed a licenziare migliaia d'infelici operai che gettati sul lastrico giacciono nella miseria. Ne avete una prova dalle sottoscrizioni che pochi giorni fa si sono dovute aprire a pro di questi operai di già senza lavoro in